

KANCHENJUNGA

Italian Expedition 2013 "Himalaya"



...8586 m



La storia del Kangchenjunga

Il Kangchenjunga (8586 metri) è la terza vetta più alta al mondo, il primo ottomila ad est dell'Himalaya, situato al confine tra Sikkim e Nepal. È un massiccio molto sviluppato, con quattro cime distinte di ottomila metri: l'occidentale Yalung Kang di 8505 metri, la vetta principale (8586 metri), la centrale (8482 metri) e la meridionale (8473 metri). Dal massiccio scendono cinque grandi ghiacciai, ai quali probabilmente si riferisce il significato tibetano del nome della vetta: "Cinque Tesori della Grande Neve". Queste imponenti masse di ghiaccio sono: a nord il ghiacciaio Kangchenjunga, ad est Zemu, a sud-est Talung, a sudovest Yalung ed a ovest Ramtang, sopra il quale domina il massiccio settentrionale Kangbachen.

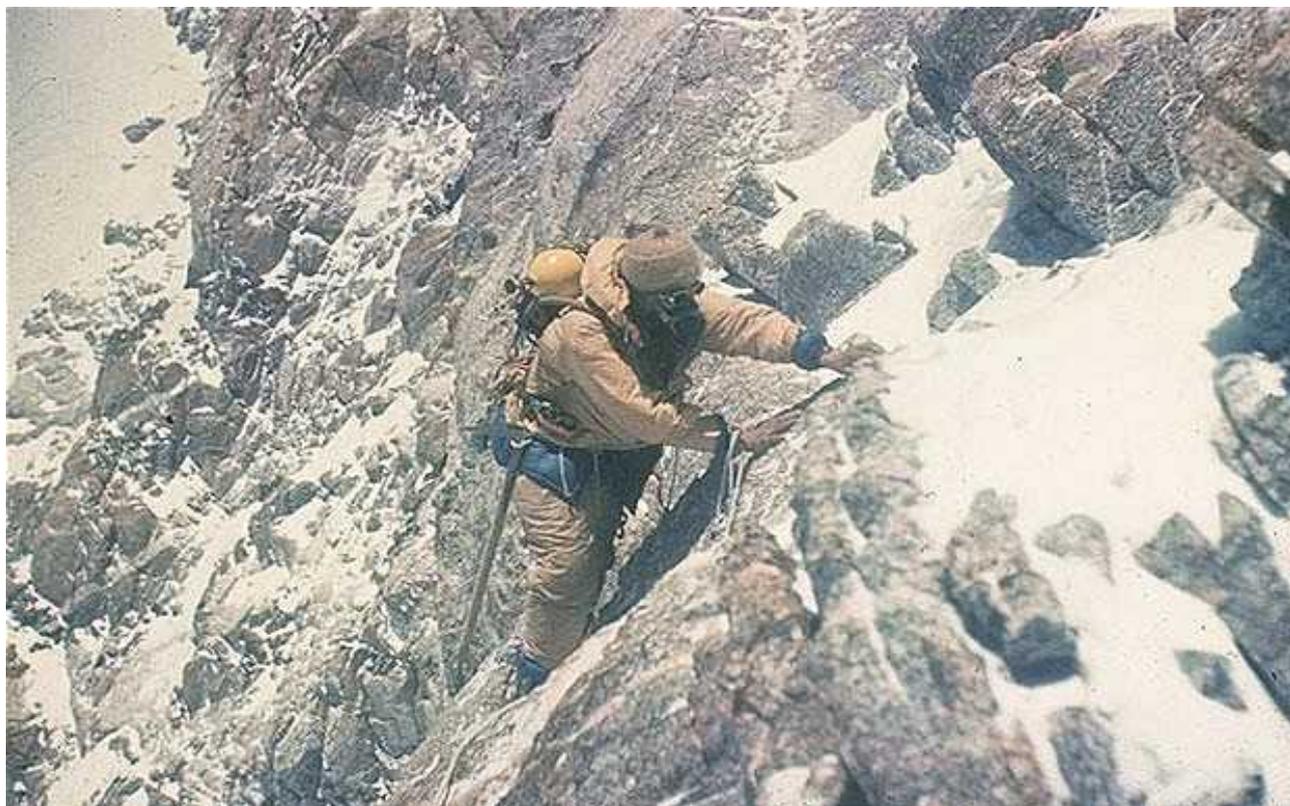


Una foto storica del Kangchenjunga (8586 m.)

Grazie alla buona ubicazione (a poca distanza da Darjeeling dove è stata condotta la ferrovia molto tempo prima) questo monte suscitava l'interesse degli alpinisti già negli ultimi anni dell'Ottocento. La prima seria esplorazione fu compiuta dal francese Jacot Guillarmod nel 1905 dalla parte del Nepal, nonostante l'isolamento politico di questo paese, a quel tempo ufficialmente chiuso agli stranieri. Il primo vero attacco al monte ebbe luogo dalla parte del Sikkim nel 1929, quando la spedizione tedesca giunse all'altezza di 7200 metri, sul così detto Sperone Est. Nel 1930 il monte fu attaccato da nord-ovest, dalla parte del ghiacciaio Kangchenjunga, dalla spedizione di G. O. Dyhren-furth, che arrivò fino a 6400 metri sullo sperone Nord-Ovest. Nel 1931 la seconda spedizione di Bauer giunse a quota 7700 metri sullo Sperone Est. La lotta per il monte, durata mezzo secolo, costò la vita di 9 persone.

Dopo la guerra - grazie all'apertura del Nepal - iniziò l'intensa esplorazione del monte dal versante sud-ovest, che comprendeva la valle e il ghiacciaio Yalung. Proprio da questa parte, nella primavera del 1955, la spedizione inglese guidata da Charles Evans conquistò il Kangchenjunga. Il 25 maggio 1955

salirono in cima George Band e Joe Brown, ed un giorno dopo Norman Hardie e Tony Streater. La via dei conquistatori era una scalata su ghiaccio fino alla cresta di vetta. Prima portava lungo il ghiacciaio pensile, poi attraverso la barriera di ghiaccio che passava sulla parete sudovest, per finire sulla faticosa cresta rocciosa della vetta. Per rispetto delle credenze degli abitanti nella protezione delle divinità, gli alpinisti non salirono esattamente sulla vetta, ma si fermarono nella sua vicinanza. Durante la spedizione si utilizzò l'ossigeno, assunto durante il sonno.



George Band alle prese con una scalata.

La successiva salita alla cima avvenne 22 anni dopo, quando l'indiano Prem Chand e Nima Dorjee salirono attraverso lo sperone est, dalla parte del ghiacciaio Zemu. Precedentemente erano state poche le salite alla cima occidentale. La spedizione giapponese del 1973 (Yuataka Ageta e Takao Matsuda, da sud, con capo spedizione Eizaburo Nishibori) le diede il nome di Yalung Kang. Nel 1974 i cinque polacchi della spedizione guidata da Piotr Młotecki ne conquistarono la sua parte occidentale Kangbachen. Piotr Młotecki fece pure da capo spedizione nel 1978, e fece le prime salite alla cima sud e centrale del Kangchenjunga (Eugeniusz Chrobak, Wojciech Wróż nonché Andrzej Heinrich, Wojciech Brański e Kazimierz Olech).

Di grande successo sportivo fu la via con la quale, nella primavera del 1979 Peter Boardman, Doug Scott e Joe Tasker raggiunsero la cima principale del Kangchenjunga, in stile alpino, senza ossigeno. Un anno dopo fu conquistata la parete nord attraverso le così dette tre terrazze (furono i giapponesi Ryoichi Fukada, Haruichi Kawamura, Naoe Sakashita).

Il trekking

Situato al confine tra Sikkim e Tibet all'estremità orientale del Nepal, la regione del Kanchenjunga è rimasta chiusa fino al 1988. Ancora oggi, sono pochi i trekker che vi si avventurano poiché è una zona di difficile accesso, dove i sentieri sono ripidi e scarsamente tracciati. Al contrario, l'itinerario verso il campo base del Kanchenjunga è stato percorso dalle spedizioni dall'inizio del secolo e per una buona ragione: questa è la terza vetta più alta della terra! La regione appartiene all'etnia dei Limbu, imparentati con i Rai, riconoscibili dai loro alti "topis", i berretti tradizionali molto più colorati rispetto a quelli indossati dagli altri nepalesi. Ricchezza di culture e mosaico di popoli, essi danno un'attrattiva in più a questo trekking, rimasto ben lontano dai tour più frequentati. Inoltre, esso offre un'eccezionale varietà di paesaggi, dalle risaie alle vette leggendarie dello Jannu, fino ad arrivare, naturalmente, all'immensa muraglia di roccia e ghiaccio costituita dalla corona del Kangchenjunga.



Il selvaggio trekking verso il Campo Base.

La scalata

Saliremo dal Campo Base lungo un crinale morenico, per poi inoltrarci e affrontare l'immenso e complesso ghiacciaio dello Yalung, un vero e proprio labirinto tra i ghiacci. I primi veri ostacoli saranno il superamento di seracchi vertiginosi e immensi crepacci. Una volta raggiunto e scalato un difficile seracco di 80 metri (60/70°) a 6100m saliremo in diagonale su dei crinali fino a raggiungere un avvallamento abbastanza comodo dove posizioneremo il nostro Campo 1 a quota 6400 m. Successivamente, dopo aver trascorso qualche notte in quota e riposato nuovamente al CB, riprenderemo la scalata verso il campo 2 e affronteremo la seconda e difficile porzione della grande seraccata, cercando la via d'accesso migliore e più sicura. Un altro grande step di ghiaccio verticale ci darà del filo da torcere 60 metri (70°/90°) prima di raggiungere il grande plateau a ridosso delle pareti rocciose del Kanch. A 7100 m monteremo la tenda del nostro Campo 2. Rientreremo al Campo Base dopo una breve permanenza in quota. Dopo un meritato riposo ritorneremo al C2 per trascorrervi un'altra notte e l'indomani saliremo fino alla base di un canale dove monteremo l'ultimo campo, il C3 a 7550 m. Se sarà possibile vi trascorreremo la notte o altrimenti ripiegheremo per il Campo 2. Poi di nuovo al Base. Quando la nostra acclimatazione sarà completata aspetteremo il momento propizio e una finestra di bel tempo per il tentativo alla vetta. Quindi ritorneremo al Campo 3, e dopo tre giorni di scalata, inizierà la salita finale lungo un canale molto ripido, per dirigerci verso destra lungo la parete rocciosa sommitale. L'ultimo tratto della salita è sicuramente il più impegnativo e prevede difficoltà sostenute su terreno misto, ghiaccio e roccia.



La via di salita.

Il nostro programma

Partiremo il 9 Aprile dall'Italia con un volo internazionale diretto a Kathmandu (Nepal). Trascorreremo due giorni nella capitale, necessari per ottimizzare la logistica della spedizione (materiale, viveri, staff CB, portatori, ecc.) e per perfezionare le pratiche burocratiche con le autorità nepalesi. Poi a bordo di un piccolo aereo, in un'ora e mezza di volo arriveremo a Taplejung, dove inizierà la nostra avventura e l'avvicinamento a piedi verso la grande montagna. Impiegheremo 10 giorni per raggiungere il Campo Base del Kanchenjunga, percorrendo circa 80 km di sentieri, con un dislivello complessivo di salita di oltre 9000 metri. Una volta raggiunto il CB inizierà la scalata vera e propria. La nostra permanenza complessiva in alta quota sarà di circa 40 giorni. Il rientro in Italia è previsto verso i primi di Giugno.

Il team



Mario Vielmo

Nato il 24 novembre 1964, a Lonigo, dove abita.

Guida alpina, scala da oltre trent'anni, ma è proprio in Himalaya che ha saputo realizzare al meglio le sue doti alpinistiche. Undici, di cui otto in vetta, gli ottomila scalati da Mario Vielmo: Dhaulagiri (8167 m) nel 1998, Manaslu (8163 m) nel 2000, il Cho Oyu (8201 m) nel 2001 (in solitaria). L'Everest (8848 m) nel 2003, lo Shisha Pangma (8013 m cima centrale) nel 2004. Il Gasherbrum II (8035 m) nel luglio del 2005. Il 24 maggio del 2006 raggiunge il suo settimo ottomila, il Makalu (8463 m), portando in vetta la fiaccola delle Olimpiadi di Torino 2006, recante un messaggio di pace di sua Santità il Dalai Lama. Il 21 luglio 2007 raggiunge la vetta del suo ottavo Ottomila, il K2 (8611 m), esperienza che l'ha profondamente segnato dalla

perdita del compagno di vetta Stefano Zavka. Nel periodo aprile-maggio 2008, parte per il tentativo di scalare l'Everest senza ossigeno dal versante sud, ma l'arrivo improvviso di una bufera di neve lo fa retrocedere e rinunciare a soli 200 metri dalla vetta. Precedentemente aveva tentato il Broad Peak (8047 m), arrivando fino a quota 7500. Poi il Gasherbrum 1 (8068 m), nel 2011, arrivando anche lì a soli 120 metri dalla cima (7930), a causa del rapido peggioramento delle condizioni atmosferiche.

Altre cime raggiunte nella sua lunga carriera: il Kilimanjaro, vetta di quasi seimila metri in Africa; Illiniza, Cotopaxi e Chimborazo in Ecuador; Alpamayo, Quitaraju e Huascarán Sud in Perù, tutte cime attorno ai seimila metri. Dal Pik Lenin (7134 m) in Pamir ha effettuato la discesa integrale con gli sci da telemark. In Canada nel 1994, ha scalato 14 difficili cascate di ghiaccio lunghe fino a 500-600 metri. Fra le sue esperienze numerose discese estreme con gli sci e con lo snowboard, come la Nord della Marmolada, il canale est del Caré Alto Adamello e il Vajo Mosca nel Gruppo del Carega. L'Hanibal couloir al mont. Velan. Per gli sci ha sempre avuto particolare passione, forse memore delle prime sciate giovanili. Al Manaslu il percorso fra i primi campi è stato coperto proprio con gli sci da telemark ai piedi. Al Dhaulagiri con lo snowboard Mario Vielmo ha realizzato la discesa dal campo 2, da 6600 metri, fino al Campo Base. Allo Shisha Pangma è sceso con gli sci da 7400 m.

Il 26 maggio 2003, in occasione del 50° anniversario, ha scalato l'Everest (8848 m), lungo la parete Nord Est, arrivando in vetta da solo. È autore dei film "Everest 50 anni dopo", "Shisha Pangma: Cresta sui Pascoli", "Ghaserbrum 2: la Piramide di Luce", "I cembali del Makalu", film che l'ha visto partecipare al noto programma televisivo "Alle Falde del Kilimangiaro". Sul K2 ha contribuito alla realizzazione per la RAI del docufilm "K2, il Sogno, l'Incubo", presentato in due puntate su RAI 2 e diretto dal noto giornalista sportivo Marco Mazzocchi. È inoltre co-autore del film-documentario "Himalayan Blackout", girato nel 2008, in occasione della sua ultima spedizione all'Everest.



Mario presso il Campo 2 del K2. Sullo sfondo il Circo Concordia.

Annalisa Fioretti



Nata a Milano nel 1977, vive a Carugate.

Medico-Chirurgo specializzato in Malattie dell'Apparato Respiratorio, con un Master in Medicina di Montagna. Da sempre appassionata di arrampicata e alpinismo, nel 2003 spedizione di ricerca scientifica c/o la Piramide del CNR (valle del Khumbu, Nepal); nel 2004 lavora 2 mesi al Circo Concordia (ghiacciaio del Baltoro, Pakistan) per il “The Infinite Knot - Spedizioni e Trekking”; nel 2006 è medico e alpinista nella spedizione “Sapori in Alta quota – High Passion Expedition” diretta al Cho-Oyu (Tibet - 8201m); nel 2011 spedizione diretta al Gasherbrum II (Baltoro, Pakistan – 8035m); nel 2012 spedizione diretta al Gasherbrum I (Baltoro, Pakistan – 8068m). Membro della Commissione Centrale Medica del CAI.

Silvano Forgiarini

Spedizioni extraeuropee: nel gennaio 2009, arrivo in vetta all'Ojos del Salado (6900 m), Argentina/Chile. Nel 2011, tentativo di salita al Gasherbrum I, fallito a causa di una bufera improvvisa a mt. 7750. Cime oltre i 4000: Gran Paradiso; Mt. Bianco (salito in condizioni invernali dal Rifugio Torino, con discesa dal versante francese); Bernina (via Biancograt); Cervino (salita per la via normale italiana, discesa per la via normale svizzera); Monte Rosa (Zumstain, Capanna Margherita, Parrot, Corno Nero, Piramide Vincent).



Paolo Paganin

Nato il 29 febbraio 1984 a Lonigo, dove attualmente risiede.

Geografo di formazione e grande appassionato di montagna. Dal 2007 svolge l'attività di filmmaker indipendente (www.dokudoku.it), produzione di video commerciali, reportage e documentari. Ho lavorato per diverse realtà, tra le quali: Diesel, Manfrotto, Caffé Florian, Comune di Venezia e Film Festival della Lessinia... Sono specializzato in scrittura e produzione (sia con camere digitali "standard", che DSLR).

Progetti annessi

Durante il periodo di permanenza in Nepal contiamo di portare a termine alcuni progetti:

- Visita alla sede della Women Foundation of Nepal (<http://www.womenepal.org>) in vista dell'eventuale sviluppo di un progetto di sostegno rivolto alla struttura;
- Check della situazione sanitaria e delle eventuali carenze igienico-sanitarie dei villaggi lungo il trekking, con eventuale assistenza medica operata da parte del nostro medico;
- Progetto di ricerca "Monitoraggio della saturazione di O₂ a varie quote: comparazione nativi vs alpinisti e trekkers a medie quote e tra sherpa e alpinisti in alta quota";
- Progetto di ricerca "Studio delle apnee del sonno a varie quote di permanenza, mediante Sleep Strip: comparazione nativi/sherpa vs alpinisti. Esiste un adattamento?" Quest'ultimo studio è da considerarsi come assolutamente innovativo e sicuramente passibile di pubblicazione su riviste scientifiche.

Copertura mediatica

La spedizione sarà seguita dal Corriere della Sera, dal Giornale di Vicenza e da altre testate locali (quali il Basso Vicentino ed il Corriere Vicentino). È inoltre prevista la pubblicazione di articoli sulle riviste specialistiche di montagna. Di questa avventura verrà prodotto anche un docu-film, da far girare nelle serate di presentazione della spedizione e nei film festival dedicati al mondo della montagna (in fase di accordo anche l'eventuale inserimento nel palinsesto SKY).

Le news sull'andamento della scalata verranno per giunta condivise su un'apposita pagina Facebook e sul sito www.a8000metrieoltre.it. L'Ente Fiera di Bergamo seguirà il nostro progetto nella comunicazione relativa all'evento fieristico "Alta Quota 2013".

Contatti

Mario Vielmo (guida alpina)

0039 347 9130916 // mariovielmo@inwind.it

Annalisa Fioretti (capo-spedizione)

0039 340 2372927 // annalisa_fioretti@alice.it

Paolo Paganin (documentarista)

0039 328 2491904 // paolo.paganin@dokudoku.it

